



**Diocesi Suburbicaria di Albano**

**Per una Chiesa sinodale:  
comunione, partecipazione, missione.**

# **SINTESI DEL CAMMINO SINODALE**

## INTRODUZIONE

Dopo che il Vescovo ha consegnato la *Bozza di Sintesi del cammino sinodale* all'intera comunità diocesana, la Segreteria del Sinodo ha raccolto le diverse integrazioni ed elaborato questo testo.

La sintesi è organizzata in quattro parti:

- A. Presentazione** di come si è svolto il lavoro.
- B. Elementi emersi dall'ascolto.** Presentazione del frutto della condivisione fatta a partire dalla prima parte della Domanda Fondamentale: *Quando hai fatto o fai esperienza del camminare insieme nella Chiesa?*
- C. Proposte possibili.** Presentazione di quanto condiviso con la seconda parte della Domanda Fondamentale: *Mettendoci in ascolto dello Spirito Santo e tenendo presente le esperienze condivise cosa fare, o meglio, come crescere per essere sempre più Chiesa che cammina insieme?*
- D. Considerazioni** generali.

### A. COME SI È SVOLTO IL LAVORO

La diocesi di Albano ha avviato il Cammino sinodale dandosi una struttura che facilitasse le dinamiche proposte dal Sinodo. Il Vescovo ha anzitutto costituito una **Equipe sinodale** da lui presieduta e composta dalla *Segreteria del Sinodo* e dai direttori degli Uffici pastorali diocesani.

L'Equipe ha elaborato uno strumento di lavoro, chiamato **Tracce di sinodalità**, per accompagnare la condivisione. Visti i tempi ristretti, si è scelto di andare al *cuore* del Sinodo concentrando l'ascolto su un'unica domanda/traccia denominata **Domanda Fondamentale** e strutturata in due momenti:

*Quando hai fatto o fai esperienza del camminare insieme nella Chiesa?  
Mettendoci in ascolto dello Spirito Santo e tenendo presente le esperienze condivise  
cosa fare, o meglio, come crescere per essere sempre più Chiesa che cammina insieme?*

Si sono, poi, definiti **8 ambiti di ascolto** in cui confrontarsi su questa domanda:

1. vicariati e parrocchie,
2. aggregazioni laicali,
3. vita consacrata,
4. ecumenismo e altre religioni,
5. migranti,
6. scuola e università,
7. mondo della sanità,
8. le fragilità.

Il Cammino sinodale è stato avviato ufficialmente con la **celebrazione di apertura** di domenica 17 ottobre 2021, alla quale hanno partecipato i rappresentanti e i coordinatori di ciascun ambito di ascolto.

La Segreteria del Sinodo ha, in seguito, avviato una serie di **incontri di formazione** in cui ha presentato, a ciascun ambito di ascolto, la traccia di lavoro e il metodo sinodale.

In particolare, per ciascun Vicariato territoriale è stato costituito un **gruppo di facilitatori vicariali** composto dal Vicario territoriale, un parroco e due laici. Allo stesso modo, in ogni parrocchia si è formato il **gruppo dei facilitatori parrocchiali** composto dal parroco e da, almeno, due laici.

La Segreteria del Sinodo ha incontrato i gruppi di facilitatori vicariali i quali, a loro volta, supportati dalla Segreteria stessa, hanno incontrato i facilitatori parrocchiali per presentare la traccia e formare al metodo di lavoro.

La fase di ascolto, con i tempi ridotti e le restrizioni date dalla pandemia, ha coinvolto il maggior numero di persone possibili, sia nella forma dei circoli sinodali, che nell'ascolto informale. Il Vescovo ha incontrato il Consiglio pastorale diocesano e quello presbiterale.

Le comunità parrocchiali hanno ascoltato dapprima le realtà presenti in parrocchia attraverso i circoli sinodali, poi hanno allargato il campo di azione ascoltando persone non impegnate direttamente in attività parrocchiali. Interessante è stato l'ascolto informale fatto a persone singole incontrate nei luoghi di vita abituali (lavoro, mezzi di trasporto, bar, università, ospedali, case di accoglienza...). Questa seconda modalità di ascolto (presentata in Tracce di sinodalità come *percorso B*) non è stata molto attuata, oltre che per i tempi troppo ristretti, anche per una certa difficoltà ad uscire fuori dai "recinti" ecclesiali.

Conclusa questa prima fase, nel mese di aprile, ogni vicariato e gli altri ambiti di ascolto hanno inviato una sintesi alla Segreteria del Sinodo, che ha preparato una *Bozza di sintesi* che è stata nuovamente resa pubblica perché chiunque potesse suggerire aggiunte, modifiche, cambiamenti.

Questo testo è già il risultato della rilettura della Bozza da parte della Comunità cristiana.

## **B. ELEMENTI EMERSI DALL'ASCOLTO**

### *Quando hai fatto o fai esperienza del camminare insieme nella Chiesa?*

Le condivisioni intorno a questa domanda sono state raggruppate e sintetizzate in due parti: le gioie e le fatiche.

#### **1. LE GIOIE**

Nel condividere la propria esperienza di Chiesa che cammina insieme, molti elementi condivisi sono stati motivo di gioia. Per esigenze di sintesi questi elementi sono raccolti in quattro temi, illustrati anche da alcune espressioni prese direttamente dai testi dalle sintesi e trascritte in virgolettato corsivo.

##### **1.1. La condivisione della fede**

- Molti, nei racconti dei circoli sinodali, hanno individuato *“nella comunità raccolta in preghiera per celebrare il Mistero di Cristo Morto e Risorto nei segni del Pane e del Vino, il luogo privilegiato per l'incontro con la Chiesa. La centralità del Mistero e l'ambito celebrativo della fede rappresentano due nuclei fondamentali per la Chiesa che cammina”*, e che spesso vengono trascurati.
- C'è stata una grande convergenza intorno all'affermazione che si fa esperienza di Chiesa che cammina insieme quando ci si trova per condividere la propria fede personale. Ciascuno si sente riconosciuto dall'altro e riconosce l'altro parte dello stesso corpo di Cristo. Questo tipo di “stare insieme”, non così scontato e abituale nelle comunità cristiane (questo vale sia per le parrocchie, che per gli istituti religiosi ed anche le aggregazioni laicali), genera **entusiasmo** nelle persone, che così diventano anche “attraenti”.
- L'esperienza che dà gioia è l'**essere ancorati a Cristo**. È stato scritto nelle sintesi: *“Tornare allo spirito delle prime comunità cristiane”, “Cogliere che la comunione vissuta non nasce da una semplice amicizia, ma dall'essere ancorati in Gesù”*.
- Nel raccontarsi la propria esperienza di fede dà gioia scoprire la **presenza costante di Dio** nella vita dell'altro: *“Un elemento che si evidenzia nel racconto di tutti e che dà gioia è la presenza costante di Dio che alimenta la fede anche nei momenti di dolore”*.

- Altra esperienza che aiuta la fede e che è vissuta con gioia da tutti è la condivisione dell'importanza dell'**incontro con sacerdoti o laici significativi** che hanno aiutato a crescere nella fede personale e comunitaria: *“La figura del parroco è stata vissuta a volte come risorsa per la crescita della fede”*.
- Da questa condivisione è emersa la necessità che ciascun membro della Chiesa si impegni maggiormente nella **testimonianza gioiosa di vita cristiana**: *“Richiesta di coerenza di tutti i cristiani alla propria fede, particolarmente in coloro che hanno funzioni ministeriali, formative e organizzative”, “Vivere con gioia la Parola, per fare comprendere con la vita quanto sia bello essere figli di Dio”*.
- Infine, ricorrente in diverse condivisioni è l'importanza della **condivisione della Parola di Dio**, come fondamento di ogni autentico “camminare insieme”.

## 1.2. La ricchezza dell'ascolto

- Soprattutto l'esperienza del metodo sinodale ha aiutato a rivivere la gioia del **raccontarsi**: sono troppo poche (o inesistenti) le occasioni di raccontare la propria esperienza di fede nelle comunità cristiane.
- Dall'ascolto nasce anche la gioia e la scoperta della **ricchezza dell'esperienza dell'altro**: *“La gioia più grande è stata ascoltare e ci ha confermato che non c'è fede senza incontro”*.
- L'ascolto ha anche generato atteggiamenti di **empatia/gentilezza nei confronti dell'altro** e, quando è stato sperimentato nei propri confronti, ha generato una gioia grande facendo sentire il soggetto parte di una famiglia fondata sull'Amore: *“Il nostro stare insieme dà gioia a tutti e crea buone basi collaborative per costruire una nuova parrocchia, che sotto l'azione dello Spirito santo, se fedele e coerente, potrà rispondere adeguatamente alle esigenze reali dell'intera Comunità”*.

## 1.3. L'esperienza della comunità

- Non sempre si vive una autentica **dimensione comunitaria**, ma da tutti (anche coloro che non frequentano abitualmente le comunità cristiane) è stata indicata come fondamentale per una autentica esperienza di Chiesa che cammina insieme. I circoli sinodali, così come sono stati organizzati, hanno favorito questo tipo di esperienza: *“Il ritrovarsi insieme in un atteggiamento di ascolto reciproco e di accoglienza è stato da tutti evidenziato come elemento centrale ed importante dell'esperienza cristiana. Questo è stato agevolato dal clima familiare creatosi all'interno dei circoli”*.
- Le **caratteristiche** della comunità cristiana che hanno permesso di fare un'autentica esperienza del camminare insieme, sono state queste:
  - la capacità di **accoglienza libera da pregiudizi**, che permette di **incontrare** la persona nella sua realtà e verità, senza nulla pretendere;
  - la capacità di **riconoscersi fratelli e sorelle** anche se è la prima volta che ci si incontra;
  - il desiderio di **ritrovarsi** e **condividere** la compagnia anche a partire dalle proprie **fragilità**;
  - la disponibilità alla **condivisione** e **collaborazione** non solo nel fare attività, ma anche *“nel ripensare o ridisegnare la progettazione pastorale”*;
- il vivere e percepire il **senso di famiglia** che diventa gesto concreto: *“Esperienza di respirare nella comunità parrocchiale un clima di casa e di famiglia, che può trovare espressione nel condividere momenti di incontro, così come nell'ascolto e nell'essere di aiuto gli uni per gli altri”*.

#### 1.4. La forza della Carità

- La **testimonianza della Carità** è stata letta, trasversalmente, da tutti come la forma più bella ed esplicita della comunione ecclesiale che *cammina insieme* a partire dai più fragili e bisognosi: *“Motivo di gioia, fortemente accennato, è il fatto che la Chiesa cattolica si impegna moltissimo per le persone in difficoltà, prescindendo da religione o provenienza”*.
- Nell’ascolto è emerso, insieme alla forza significativa delle attività svolte dalla Caritas, anche il fatto che ciò che ha fatto fare un’autentica esperienza di Chiesa che cammina insieme è stato incontrare (anche se raramente) l’impegno della comunità cristiana anche nel **sociale**, nella **politica** e nell’attenzione al **creato**. Sono questi ambiti in cui si è sperimentata quella peculiarità della Chiesa che è il vivere il potere in termini di **servizio**.

## 2. LE FATICHE

Dalla condivisione sono emerse anche alcune fatiche, che alle volte sono impedimento ad una possibile esperienza ecclesiale del camminare insieme.

### 2.1. La vita comunitaria

- *“Se da una parte si è evidenziato quanto il ritrovarsi insieme manifesti la bellezza dell’essere comunità, dall’altra sono emerse anche le difficoltà e le divisioni presenti all’interno delle realtà parrocchiali”*. Insomma, la **comunità** è una sfida per ogni battezzato, un impegno mai realizzato pienamente.
- I circoli sinodali, come le persone ascoltate, hanno sottolineato alcune caratteristiche che non solo impediscono il camminare insieme della Chiesa, ma spesso allontanano anche le persone dalla vita comunitaria.
  - **Pregiudizi**. *“Alcune storie mettono in evidenza come l’indifferenza, il pregiudizio e la mancanza di fraternità feriscono e allontanano inesorabilmente dando spazio a risentimenti, separazione e prevenzione. È la paura di essere giudicati che scoraggia a partecipare, è la paura di non essere accettati che emargina”*.
  - **Clericalismo**. È una parola che abbiamo imparato a conoscere, ma è uno stile reale che ancora facciamo fatica a riconoscere. Non si tratta di un atteggiamento solo dei “chierici”, ma riguarda anche i laici che vivono la comunità non in spirito di servizio, ma come spazio di potere in cui affermare sé stessi.
  - **Vecchiaia**. Inteso in senso anagrafico, questo dato è stato evidenziato nell’ambito della vita consacrata come fatica e talvolta ostacolo ad una partecipazione attiva al camminare insieme. *“Anche l’età avanzata in molte comunità è un ostacolo a vivere forme concrete di cammino insieme”*. Inteso invece come atteggiamento, nelle sintesi vicariali si è usata l’espressione più forte e incisiva *“vecchiume”* riferita soprattutto all’atteggiamento *“che allontana i giovani”, “che impedisce di aprirsi all’altro e alla novità”, “che appesantisce i rapporti all’interno delle comunità”, “che è convinto che solo le cose del passato siano state buone”*.
  - **Chiusura**. Un atteggiamento di chi vive “dentro” la comunità che si esprime in: *“Isolamento anche nello stare con altre persone”, “Diffusa diffidenza”, “Esperienze comunitarie parrocchiali troppo competitive”*.
  - **Chiesa “poco o niente” in uscita**. Questo atteggiamento di chiusura si è ancor più accentuato durante la pandemia. Viene espressa la richiesta, apparentemente banale, di *“essere più presenti nelle case della gente, per portare gioia alle persone anziane e sole”*, ma che dice il livello di chiusura delle comunità.

- **Indisponibilità all'ascolto.** Se da un lato si è riscoperta la bellezza dell'ascolto, dall'altro si riconosce che le comunità cristiane non sono dedite a questa dimensione, infatti è ricorrente *“l'esigenza di una Chiesa che accoglie, ascolta ed evangelizza”*.
- **Mancanza di tempo e di attenzione.** È strettamente connesso al punto precedente e riguarda tutti i componenti della comunità. Sono molte le persone che si sono allontanate dalla Chiesa perché si sono sentite *invisibili* o considerate esclusivamente per ciò che facevano.
- **Autoreferenzialità.** L'esperienza più diffusa è di una comunità cristiana *“trincerata nelle proprie convinzioni”* non solo nei confronti della realtà esterna, ma anche *“all'interno delle singole parrocchie, tra gruppi, associazioni, movimenti... ed anche a livello vicariale”*.
- **Protagonismo.** È la forma più diffusa del clericalismo: *“Vi è una diffusa apatia e pigrizia nell'ascolto e si registra l'egocentrismo e personalismo”*. Tutto questo uccide la comunità.
- **Discontinuità.** Tra gli elementi che ostacolano il camminare insieme c'è anche *“il non dare continuità alle iniziative buone che ci sono”*, ci si lascia guidare dall'entusiasmo del momento, che nel tempo della fatica svanisce e così ci si arrende.
- **Modello troppo amministrativo e burocratico.** Una considerazione generale tornata più volte da chi ci osserva *“da fuori”*, ma anche da chi vive pienamente la vita comunitaria è che *“le comunità parrocchiali rispecchiano, ormai, un modello amministrativo-burocratico che oscura la comunione e non permette la piena accoglienza. Siamo troppo presi dal «perfezionismo» delle tante attività parrocchiali e dimentichiamo che al centro del servizio c'è Gesù”*. Poi ci arrabbiamo se la gente viene in parrocchia solo per usufruire di un servizio (il sacramento, il documento...).
- **Linguaggio e comunicazione.** Un tema tornato più volte e in contesti diversi: *“Si avverte l'esigenza di migliorare la comunicazione sia a livello diocesano che vicariale”*. Non solo non siamo comprensibili perché *“utilizziamo un linguaggio poco universale”* per addetti ai lavori e di cui, alle volte, anche noi ne abbiamo smarrito il significato, ma dobbiamo *“migliorare la comunicazione all'interno della comunità, e tra parrocchie del proprio vicariato”*. Alcuni interventi indicano necessario *“dare più visibilità alle cose belle che ci sono in parrocchia”*.

## 2.2. I laici

- **Corresponsabilità e partecipazione.** In moltissimi hanno segnalato la fatica di essere autenticamente laici nella Chiesa, come anche la fatica di avere laici consapevoli e corresponsabili. Nel contesto delle aggregazioni laicali e dei Consigli diocesani di partecipazione è emersa *“la fatica nel coinvolgere, di vederne la necessità e l'importanza e, quindi, una mancanza di coscienza del valore della propria presenza e partecipazione”*.
- **Incompatibilità tra servizio in parrocchia e vita quotidiana.** Molti laici sottolineano che per essere considerato membro della comunità sia necessario *“fare qualcosa”* all'interno della comunità, ma *“Si fa fatica, a volte, ad armonizzare gli impegni pastorali che ci costringono a fare limitando e sacrificando l'incontro con l'altro”*.
- **Coinvolgimento dei giovani.** Tutti gli ambiti di ascolto hanno fatto spesso riferimento al mondo giovanile, sottolineando come la comunità cristiana, pur parlando molto dei giovani e del desiderio di incontrarli in realtà non riesce a fare nulla di concreto per accompagnarli in un cammino di crescita integrale. Si chiede *“Maggiore attenzione alle nuove generazioni e all'accompagnamento personale”*. Nell'ambito di ascolto degli universitari, è emerso *“L'allontanamento dalla Chiesa in età adolescenziale senza una motivazione particolare”*.

*più o meno importante, una fede vissuta con distacco, difficoltà di rapportarsi con il sacerdote, che, a volte anziché accogliere, ferisce, fa sentire fuori posto. Paura di essere giudicati". Molti giovani "hanno ricevuto un'educazione cristiana da piccoli (alcuni con brutte esperienze), ma crescendo hanno sviluppato una certa indifferenza che li ha portati ad allontanarsi sempre di più (a noi pare per la mancanza di un accompagnamento personale). Non si sentono accolti e compresi ma faticano a spiegarne il perché". Infine, risulta che "la Chiesa, da parte dei giovani, è considerata più come un'istituzione o un'idea che non corrisponde loro".*

- **Assenza di testimoni credibili.** È questo un tema più volte evidenziato e che riguarda tanto i sacerdoti quanto i laici. In particolare, si è evidenziato che frequentemente i laici pensano che la testimonianza sia una questione propria dei consacrati. A causa di questa mancata testimonianza "abbiamo anche percepito in loro -nei giovani- una netta separazione tra Gesù e la Chiesa", essi "percepiscono una mancata testimonianza e coerenza tra l'insegnamento di Gesù e come la Chiesa lo vive di fatto".

### 2.3. I sacerdoti

- **Formazione inadatta.** Sia i sacerdoti che i laici ascoltati sottolineano il fatto che la formazione offerta ai presbiteri non è adatta ai compiti che devono svolgere. Il modello formativo dei seminari sembrerebbe utile per una forma di vita monastica, non a quella di un pastore. Tema importante è quello del ridisegnare il ruolo del sacerdote che oggi si trova a svolgere funzioni e servizi (amministrativi e burocratici) che non gli sono propri. Diffusa nel clero è l'incapacità di valorizzare i laici, di coltivare carismi e nuovi ministeri, di essere uomini di comunione.
- **Indisponibilità all'ascolto.** Questo tema, anch'esso ricorrente, è stato però segnalato come urgente nei confronti dei sacerdoti che sono sempre meno disponibili all'ascolto e all'accompagnamento dei fedeli.
- **Incapacità di utilizzare le risorse.** La Chiesa ha in sé risorse straordinarie che però i sacerdoti non sanno valorizzare: gli oratori, le Caritas, i beni artistici e culturali. Le stesse celebrazioni liturgiche sono molto noiose e le omelie, spesso, incomprensibili.
- **Sguardo miope sulla Chiesa.** Ai sacerdoti si rimprovera anche uno sguardo miope che sa vedere e si occupa solo di ciò che riguarda la propria parrocchia o il proprio servizio o la propria sensibilità. C'è l'incapacità di cogliere la bellezza e l'ampiezza dell'essere Chiesa e la conseguente mancanza di trasmissione di questa visione alla comunità.

## C. PROPOSTE POSSIBILI

*Mettendoci in ascolto dello Spirito Santo e tenendo presente le esperienze condivise cosa fare, o meglio, come crescere per essere sempre più Chiesa che cammina insieme?*

Sono state molte le proposte emerse dal confronto nei circoli sinodali come anche quelle suggerite negli ascolti personali. Vengono qui raggruppate in quattro grandi ambiti.

### 1. LA FORMAZIONE:

Il tema della formazione, già toccato anche nella parte precedente di questa sintesi, è stato sicuramente il più sottolineato. Si domanda di investire su una formazione nuova, adeguata ai tempi che stiamo vivendo. Troppo spesso la formazione, di tipo frontale, alla quale siamo abituati, accende entusiasmi ma non abilita alla testimonianza. Si tratta di un'azione che coinvolge soltanto la mente e non il cuore delle persone. Nelle sintesi si parla di formazione per dare "priorità ad un

laicato più coinvolto e responsabile”. Si immaginano “incontri di formazione per accrescere una spiritualità comune verso il discepolato” e “per adeguare metodi, stili e linguaggi alle sfide del nostro tempo”.

- Nel contesto propositivo del lavoro, si parla di una formazione che abiliti al dialogo con il **territorio e la politica**: “Si vorrebbe che la Chiesa fosse più presente nelle discriminazioni sociali ed economiche, nelle nuove povertà, quali assenza di Dio, depressione, solitudine, pregiudizi, scelte di vita in contrasto con la Dottrina Cattolica. Più dialogo con i cittadini, più vicinanza ai meno fortunati e maggiore presenza tra la gente per parlare di Vangelo, più aiuto nel pregare e nel ritrovare la fede”, “Incentivare i cattolici ad impegnarsi nell’attività politica”.
- Una formazione che abiliti ad una **comunicazione più efficace**: “Comunicare attraverso un linguaggio più empatico e moderno”.
- Una formazione che rimetta al centro la **Parola di Dio**: “Intraprendere delle iniziative finalizzate a restituire centralità alla Parola di Dio nella vita personale e comunitaria”, “Riconsiderare la formazione biblica e liturgica per evitare che si affermi una fede sempre più individualistica”.
- Una formazione che educhi all’**unità** della Chiesa inserendo tematiche di **ecumenismo** e dialogo **interreligioso**.
- È necessario che la Chiesa investa maggiori **risorse nella formazione** per “offrire una rete di servizi per preparare i formatori parrocchiali”.

## 2. ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

Sono questi gli strumenti della sinodalità che rendono concreta la comunione e la missione nella partecipazione dei laici e di tutti i membri della Chiesa. È necessario ripensare i Consigli ecclesiali perché esprimano “maggiore corresponsabilità tra tutti gli operatori pastorali”. Si ritiene fondamentale il “consolidare la formazione degli organismi di partecipazione (CPP e CPAE)”, ma anche il “coinvolgere i diversi gruppi nella gestione della comunità parrocchiale”.

- Si auspica che la **modalità sinodale**, sperimentata nei circoli, possa diventare caratteristica del modo di procedere della Chiesa.
- Avviare processi che favoriscano la **collegialità e la collaborazione**: “Migliorare il coinvolgimento dei laici nell’esercizio della vita comunitaria e pastorale parrocchiale”, per questo sarà necessaria anche una revisione organizzativo-strutturale della parrocchia.
- Gli organismi di partecipazioni sono i luoghi in cui far crescere **comunità accoglienti** che siano in grado di “mettere al centro la cura delle relazioni”. Importante è la capacità della Chiesa di “sostenere e accompagnare **le giovani famiglie** che chiedono di non essere lasciate sole nell’educazione dei figli e nella crescita della vita familiare. Bisognerebbe far diventare le Parrocchie centri per la famiglia, in cui siano offerti anche servizi concreti, come percorsi alla genitorialità, sportelli di attenzione alla violenza in ambito familiare”.
- Gli organismi di partecipazione devono diventare il luogo del “**Noi ecclesiale**”: “una sfida da affrontare per essere discepoli, protagonisti della vita e della missione ecclesiale a tutti i livelli, accompagnando ogni battezzato a prendere sul serio il proprio battesimo per essere protagonisti degli orientamenti proposti a livello parrocchiale”.
- Sono gli organismi di partecipazione che devono esprimere **l’attenzione e l’apertura ai “lontani” e ai poveri**: “La Chiesa deve incontrare l’uomo e riconoscerne il bisogno, riscoprirne l’interiorità... renderlo protagonista nel suo carisma perché tutte le varie competenze formano la chiesa che cresce”. “Lo Spirito Santo sta invitando la Chiesa locale



*a crescere nella sinodalità e quindi occorre sviluppare il senso di fratellanza perché con essa vengono praticate l'accoglienza, il vero ascolto, la prossimità, la condivisione e la carità. Tutto questo superando con perseveranza le difficoltà che si incontrano, non fermandosi davanti alle avversità, sentendosi solidali”.*

- Solo dentro questo rinnovamento ha senso il parlare di **nuove ministerialità**, che, se pensate dentro il vecchio stile di Chiesa, rischiano di naufragare nelle diverse forme di clericalismo. Per tale ragione emerge la necessità di individuare figure di operatori, formate e da formare, che **accompagnino il cambiamento attraverso le fasi di transizione** nelle quali la comunità civile ed ecclesiale, oggi si trova.
- I Consigli devono diventare **laboratori di progettazione pastorale**.

### 3. I PRESBITERI

Molte proposte riguardano i presbiteri e il presbiterio. Le proposte vedono convergere sia i contributi dei laici che dei sacerdoti stessi.

Oggi, per come è organizzata la comunità cristiana, i sacerdoti hanno compiti centrali che li espongono a diversi rischi: clericalismo, solitudine, afasia, accidia, burn-out... per evitare questi rischi e perché i preti siano sempre più **a servizio di una Chiesa sinodale**, vi sono diverse proposte raccolte in queste due espressioni, utilizzate dai sacerdoti stessi nel circolo sinodale del Consiglio presbiterale, che sembrano includere le diverse istanze: *“Educarci ad uno sguardo ampio sulla Chiesa”*, *“Accompagnare i sacerdoti e ridefinire il proprio ruolo come giunture e crescere nella spiritualità del presbiterio”*.

Anche dai laici emerge la necessità che i sacerdoti siano più **uniti tra di loro**, che vivano maggiormente la **dimensione diocesana** del loro ministero, per questo si propone di accompagnare i sacerdoti a sviluppare un maggior **senso di appartenenza al presbiterio** con una vera e propria **spiritualità presbiterale**. In questo contesto è necessario *“formare continuamente i parroci, dare loro strumenti affinché abbiamo le possibilità e le capacità di occuparsi della propria comunità. Sacerdoti meno oberati da pratiche amministrative e maggiormente vicini alla gente della quale condivide la fragilità”*.

### 4. GIOVANI

Un tema di cui tanto si è parlato è quello dell'**attenzione al mondo dei giovani**. Pur avvertendo forte questa necessità, la comunità cristiana sembra non riuscire ad intercettare il desiderio di vita buona connaturale alle giovani generazioni.

Due proposte emergono dalle diverse sintesi:

- **realizzare oratori**: *“il sogno di tante parrocchie è quello di realizzare un oratorio dove bambini e ragazzi possano trovare un loro spazio oltre a iniziare e seguire un cammino di fede”*;
- **centri di ascolto per giovani**: *“Creare all'interno della diocesi degli spazi di ascolto, in cui poter esercitare il servizio dell'ascolto e in cui anche essere ascoltati. È stato espresso il desiderio di dare questo ascolto anche e soprattutto ai giovani”*.

## D. CONSIDERAZIONI GENERALI A CHIUSURA DEL LAVORO

Il tempo a disposizione è stato insufficiente per svolgere un processo sinodale così come richiesto.

L'esperienza ha, comunque, generato entusiasmo e desiderio di continuare ad applicare il “metodo sinodale” all'agire ecclesiale.

Vivere la sinodalità come ascolto dello Spirito attraverso l'ascolto dei fratelli ha messo la comunità di fronte alla fatica di pensare creativamente il *cosa fare*. Allo stesso tempo ha chiarito ancor di più il *perché* camminare e la *direzione* verso la quale andare: verso una *Chiesa sinodale*.

L'esperienza di questo cammino ha fatto crescere nella disponibilità a *lasciare andare* alcune cose che sempre si son fatte e ad *avventurarsi insieme* in sperimentazioni che porteranno a nuove esperienze e, passando attraverso qualche fallimento, permetteranno di rinnovare il volto della nostra Chiesa.

*Albano Laziale, 30 aprile 2022*

+ Vincenzo Viva  
*Vescovo di Albano*